

Servizio | Vertice Ue

Riso, dimezzati i prezzi del chicco lungo: colpa dei dazi a zero

di Alessio Romeo

7 marzo 2026



[English Version](#)

L'ultimo tassello della tempesta perfetta che sta mettendo a rischio la sopravvivenza della risicoltura europea è il nuovo crollo dei prezzi. Marzo si è aperto con quotazioni sotto la soglia psicologica dei 300 euro a tonnellata per Indica e Lungo "A", le varietà soggette alla concorrenza dell'import agevolato dal Sud Est asiatico (cresciuto di un ulteriore 10% da inizio anno) sul quale la filiera

chiede alla Ue l'attivazione urgente di una clausola di salvaguardia. Un anno fa valevano 500 euro, due 600. L'Ente risi ha convocato venerdì 6 a marzo un **incontro tra tutte le associazioni dei paesi produttori europei (otto, l'Italia è il primo con oltre il 55% del totale)** in vista del voto di aprile all'Europarlamento sulla **riforma del cosiddetto sistema di preferenze generalizzate**, le agevolazioni tariffarie che garantiscono l'import a dazio zero dai paesi meno avanzati tra cui Cambogia e Myanmar, arrivate a coprire oltre metà degli acquisti.

La proposta sul tavolo prevede un contingente triplo rispetto a quello giudicato sostenibile dalla filiera (565 contro 200mila tonnellate) sopra il quale scatterebbero i dazi. L'obiettivo, spiega il **direttore dell'Ente Roberto Magnaghi**, è «sensibilizzare i parlamentari di tutti i paesi produttori, che però hanno anche interessi diversi». Il riso infatti è solo una parte dell'ampio sistema di riconoscimenti e l'ultima speranza è ottenere dall'Europarlamento un emendamento per modificare la clausola, **prevedendo anche una tariffa specifica per il riso di importazione già confezionato**. «La politica europea ci sta portando verso un declino irreversibile. Non possiamo più stare a guardare, è ora di agire» dice la presidente dell'Ente risi, Natalia Bobba.

«Il sistema di preferenze generalizzate è nato anni fa per aiutare i paesi meno avanzati ma si è trasformato in concessioni unilaterali all'import che stanno danneggiando la produzione europea – spiega **Riccardo Preve, presidente del Ferm**, l'associazione dell'industria risiera europea – . L'industria ha bisogno di approvvigionamenti europei, altrimenti rischiamo di dipendere solo dall'Asia». **Il riso importato senza dazio costa la metà di quello europeo** e oggi ci sono tutti i presupposti per replicare una crisi già vista, con le semine dirottate sulle varietà da interno facendo crollare anche quei prezzi, aggravata però da sovrapproduzione globale, svalutazione del dollaro e crisi climatica.

«Anche i paesi non produttori – aggiunge Preve – devono prendere coscienza che l'autosufficienza è un problema europeo e non solo italiano. Nello scenario attuale non possiamo permetterci di dipendere dall'import. Parliamo di terre rare e tecnologia, giustamente, e poi ci dimentichiamo della sicurezza alimentare: non è uno slogan ma un aspetto strategico in un mondo sempre più instabile». Senza contare, denunciano i produttori, che in Cambogia e Myanmar le condizioni produttive (sociali e ambientali) sono al limite, e non è detto che le agevolazioni vadano a vantaggio delle popolazioni.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [riso](#) [Europarlamento](#) [Birmania](#) [Cambogia](#) [Unione Europea](#)

Per approfondire